

## MESSAGGIO PER L'AVVENTO

### ***IL DONO DELLA FEDE***

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Trieste,

1. Inizia con la prossima domenica il tempo santo dell'*Avvento* che ci prepara spiritualmente al Natale di nostro Signore Gesù e, con esso, inizia anche un nuovo Anno Liturgico. *Avvento* è una parola molto ricca di senso, perché vuol dire *venuta* e anche *presenza* del Signore. Venuto una prima volta nella pienezza dei tempi a Betlemme, nella debolezza della carne, uomo in mezzo agli uomini, Gesù di Nazaret verrà una seconda volta alla fine dei giorni, come giudice di misericordia. Tra queste due venute, il Signore continua a essere presente nella storia umana e a guidare il cammino della creazione intera e di tutta l'umanità verso la loro piena e definitiva attuazione. La nostra storia di uomini e di credenti si svolge tra queste due venute di Cristo ed è protesa verso Dio: la Sua presenza reale, anche se nascosta, si manifesterà in tutta la sua pienezza solo nel futuro di Dio, di cui la fede ci fa conoscere, al presente, la realtà. Questa straordinaria realtà è Gesù di Nazaret. Egli è la presenza risolutiva di Dio nella nostra umanità di oggi. Come credenti siamo chiamati, in questo tempo di Avvento, a scoprire la presenza di Gesù dentro le pieghe della storia e i recessi del nostro cuore, per affinare il senso spirituale della nostra vita cristiana. Accogliete come messaggio del vostro Vescovo, l'invito a riflettere, in questo tempo forte della vita della Chiesa, sul dono della fede. Una riflessione teologica, spirituale e pastorale che ben si iscrive nel programma diocesano dedicato al tema della chiamata e della vocazione. Il credere costituisce una delle esperienze fondamentali dell'uomo. Non esiste uomo sulla terra che non abbia fede, che non possieda certezze e credenze.

2. Nei libri dell'Antico Testamento vengono utilizzate molte parole per dare espressione all'esperienza del credere e tutte fanno riferimento ad atteggiamenti di fiducia, di sicurezza, di confidenza, di speranza in Dio. Solo in Dio l'uomo può trovare un sicuro ancoraggio. Dio è la roccia solida sulla quale l'uomo può costruire la sua esistenza. Nella prospettiva anticotestamentaria, il credere è strutturato sempre come risposta dell'uomo all'azione di Dio, che gli si rivela come Colui che è santo, Colui che ama, Colui che è fedele. Credere è dire «Sì» a Dio, costruire la propria la propria esistenza totalmente su di Lui. Credere è fidarsi di Dio. La fiducia in Dio comporta la conoscenza e il riconoscimento

della Sua azione salvatrice, che si è manifestata nella nostra storia. Per questa ragione Israele professa la sua fede raccontando le meraviglie che Dio ha fatto per il Suo popolo.

Nei libri del Nuovo Testamento, il verbo *credere* e il sostantivo *fede* caratterizzano in maniera determinante il rapporto dell'uomo con Dio. La fede si esprime come fiducia nella Sua onnipotenza, rivelata in Cristo Gesù. Credere significa accogliere la testimonianza su Gesù, il crocifisso risorto incarnatosi a Betlemme. Di fronte a Dio l'uomo si fa *povero in spirito*. Povero in spirito è chi si affida a Dio senza resistenze e, in questo affidarsi, trova la tranquillità che libera il cuore e la vita. È colui che ha riconosciuto in Dio la verità vivente che, per mezzo di Gesù, penetra nell'uomo svuotandolo, in un certo senso, di se stesso. Non bisogna meravigliarsi se, essendo in dissonanza con la nostra pretesa di radicale autonomia, la fede comporta sofferenza e sacrificio e crea oscurità inquietanti nella nostra intelligenza. La dinamica di fede implica un'avventura più rischiosa di qualsiasi altra conquista della verità (cf. *1 Cor* 2, 14; 4, 10). Ma la fede non è solo rinuncia e sacrificio. È soprattutto pienezza e arricchimento incommensurabili. L'uomo di fede ha coscienza che c'è chi si prende cura di lui è il Dio che si è rivelato come il Padre di Gesù Cristo, con il quale si può parlare, che si può pregare. La preghiera trasforma la coscienza di colui che prega, la affina, la arricchisce: fa crescere il credente nella sua fede. Nell'insegnamento di Gesù, la fede è paragonata anche alla semente che deve svilupparsi per portare i suoi frutti (cf. *Mt* 13, 3-23). Solo coloro che «dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza» (*Lc* 8, 15) hanno una fede autentica e perciò efficace. Evento fondante di tutta la vita cristiana, la fede determina in maniera esigente i comportamenti etici del credente. In questa prospettiva, la povertà è preferibile alla ricchezza, la mansuetudine all'ira, le lacrime del pentimento ai piaceri, la pace alla violenza. Solo con la fede è possibile vincere definitivamente il mondo (cf. *1 Gv* 5, 4).

**3.** Il cristiano è colui che crede nel Dio di Gesù Cristo. Crede a Dio, crede Dio e crede in Dio, «*credit Deo, Deum et in Deum*», come diceva Sant'Agostino. *Crede Dio*: perché il Dio vivente è l'oggetto essenziale e primario della fede. *Crede a Dio*: perché ciò che costituisce l'atto di fede è l'adesione a Dio, che muove l'uomo ad affidarsi a lui. *Crede in Dio*: perché Lo desidera ed è in cammino verso di Lui. Ma poiché si tratta del Dio di Gesù Cristo, la fede in Dio è prima di tutto un «credere Cristo, a Cristo e in Cristo». Gesù è la via che conduce al Padre (cf. *Gv* 1,18; 6, 45-46; 12,44-50; 14,6-9) . La fede cristiana è, dunque, *credere Cristo*, in quanto la Sua persona e il Suo mistero sono l'oggetto della fede.

È *credere a Cristo*, perché ci si appoggia alla testimonianza di Lui che è il SÌ definitivo di Dio all'uomo (cf. *Ap* 3, 14). È *credere in Cristo*, perché il credente va verso di Lui, che è pienezza della verità e senso della vita, e dona pace e gioia. La persona di Gesù Cristo, e in particolare l'evento della Sua morte e della Sua risurrezione, in quanto intervento escatologico di Dio nella storia, polarizzano l'attenzione dei credenti della nuova alleanza, per i quali non c'è salvezza in alcun altro se non nel Cristo Risorto. Ma non si può credere in Gesù Cristo se non si ha parte al Suo Spirito. È lo Spirito Santo che rivela agli uomini chi è Gesù, infatti «nessuno può dire “Gesù è Signore!” se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (*1Cor* 12, 3).

**4.** *La fede non è solo atto della nostra intelligenza, ma è l'aprirsi di tutta la nostra vita al disegno e all'azione di Dio.* Non si tratta di un'adesione astratta ad alcune verità, ma è un entrare nella grande corrente di vita e di luce scaturita dal cuore stesso di Dio. È atto e atteggiamento che riguarda il nostro cuore; è decisione dello spirito in quelle profondità della nostra persona in cui conoscenza di sé e libertà di amare coinvolgono, in maniera unitaria, il nostro intelletto, la nostra volontà, la memoria e anche l'affettività. Il Concilio Vaticano II descrive la fede come l'atto con il quale «l'uomo si abbandona tutt'intero, liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà»<sup>1</sup>, a Dio, che si è manifestato e comunicato agli uomini in Gesù Cristo. La fede è la prima virtù cristiana, è inizio della salvezza dell'uomo, è conversione per cui l'uomo, «staccato dal peccato, viene introdotto nel mistero dell'amore di Dio, che lo chiama a stringere nel Cristo una personale relazione con lui»<sup>2</sup>. Prima di essere un nostro atto umano la fede è, però, l'azione di Gesù Cristo Salvatore che, nello Spirito, ci trasforma interiormente e ci eleva soprannaturalmente, costituendoci creature nuove. La fede è virtù *teologale*, poiché viene da Dio e ha Dio come fine e oggetto. Non c'è fede senza l'iniziativa donante di Dio. Evento eminentemente teologale, la fede, tuttavia, concerne e coinvolge l'uomo in tutta la sua umanità; la fede è per l'uomo e, insieme, l'uomo è per la fede. Non c'è fede neppure se manca la risposta accogliente dell'uomo.

**5.** *La fede è personale e comunitaria nello stesso tempo.* Il luogo dove nasce la fede cristiana è la storia: la storia degli eventi relativi alla nascita, alla morte e risurrezione di Gesù e la storia della testimonianza resa a quegli eventi dalla comunità cristiana a partire dalle sue origini. Il cristianesimo, nel suo riferimento a Dio, ha a che fare con la

---

<sup>1</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei Verbum*, n. 5.

<sup>2</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Ad gentes*, n. 13.

testimonianza di altri credenti. La loro testimonianza, che giunge fino a noi, conserva il potere di risuonare nello spazio delle nostre attese, dei nostri desideri, delle nostre sofferenze. La tradizione e la comunità dei credenti preesistono al singolo; in esse, il singolo viene incorporato tramite l'adesione di fede e il battesimo. In altre parole: *la fede cristiana ha un carattere sociale, cioè ecclesiale*. La Chiesa è il luogo storico della fede. Anche per la Chiesa, come per il singolo, vivere di fede significa riconoscere in Dio il proprio fondamento e la propria solidità. Perciò «è innanzitutto la Chiesa che crede, e che così regge, nutre e sostiene la mia fede. È innanzi tutto la Chiesa che, ovunque confessa il Signore, e con essa e in essa, anche noi siamo trascinati e condotti a confessare: “Io credo”, “Noi crediamo”»<sup>3</sup>. Riceviamo la fede da altri e la trasmettiamo ad altri; gli altri sostengono noi e noi sosteniamo gli altri. In questo contesto si colloca il valore e l'importanza dell'impegno pastorale della nostra Diocesi a sostenere e a promuovere una continua e costante educazione alla fede attraverso la catechesi e la formazione, soprattutto quelle rivolte alle giovani generazioni e agli adulti. Le principali verità rivelate sono state raccolte in un sommario chiamato *Simbolo della fede*, perché serva come segno di riconoscimento del cristiano, di comunione tra i credenti e di appartenenza alla Chiesa.

**6.** *La fede cristiana postula e richiede anche una pubblica visibilità.* Il cristiano sa che un mondo senza Dio è un mondo senza speranza. Non si dà un contesto puramente mondano e razionale. Non c'è l'economia da sola e poi l'etica o la religione. Non c'è la giustizia da sola e poi l'amore e la carità. Non c'è la produzione e poi la distribuzione. Non c'è l'efficienza e poi la solidarietà. Non c'è la legge naturale e poi la legge nuova. Pensare le cose in questo modo vuol dire accettare che il mondo possa funzionare senza Dio: «Se Dio è irrilevante nella vita pubblica, allora la società potrà essere plasmata secondo un'immagine priva di Dio»<sup>4</sup>. Dio non può aggiungersi in seguito, alla fine di un certo processo, quando altre forze si sono dispiegate autonomamente. In questo caso Dio non ha il proprio posto nel mondo e tutto potrebbe essere spiegato anche senza di Lui. Se la salvezza di Dio non investe tutti i piani, alla fine viene espulsa da tutti i piani. Ciò non significa che essa li debba invadere, quanto piuttosto che la sua luce garantisce la loro stessa autonomia e libertà, collocandole nella verità. La luce della fede sottrae ogni livello dalla schiavitù di se stesso.

---

<sup>3</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 168.

<sup>4</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai Giovani*, Sidney 17 luglio 2008.

7. *La necessità di Dio per il mondo e, quindi, il problema di Dio nel mondo è anche la massima questione sociale e politica, che pone ai cristiani il dovere di una coerenza. La fede cristiana, infatti, «ha il potere di ispirare una visione coerente del mondo»<sup>5</sup>; i cristiani laici devono intrattenere un dialogo rigoroso con le molte altre visioni che «gareggiano per conquistarsi le menti e i cuori dei nostri contemporanei»<sup>6</sup>. Il pluralismo è pienamente ammissibile e anche doveroso, quando è espressione del bene e della molteplicità dei percorsi che possono essere compiuti per realizzarlo oppure quando esprime la complessità delle questioni su cui non può essere data una visione definitiva, ma quando sono in gioco i principi della legge morale naturale o quanto è connesso con la dignità propria di ogni creatura umana, non ci può essere compromesso. Ci sono delle questioni non negoziabili, per le quali non si possono ammettere deroghe: la democrazia non deve diventare un compromesso al ribasso, perché in questo caso il bene comune si trasformerebbe nel minor male comune. I monaci – ha detto il Papa a Parigi -, cercando Dio hanno anche trovato la grammatica dei rapporti umani<sup>7</sup>, poiché «nessuna positiva strutturazione del mondo può riuscire là dove le anime inselvaticiscono»<sup>8</sup>. Su questo dato si fonda il «diritto di cittadinanza» – per riprendere le parole della *Centesimus annus* (n. 5) di Giovanni Paolo II - della fede cristiana nella società, il diritto di Dio di non essere “lasciato in panchina” né di essere messo “da parte”.*

Affido i voti espressi in questo Messaggio a Maria *Virgo fidelis*, la Vergine che si è fidata di Dio ed è stata fedele a Dio. Una fedeltà feconda che la resa Madre di Dio, Madre di Gesù Cristo nostro Signore e Madre benedetta dei cristiani. A tutti faccio giungere la benedizione del Signore e tutti sono presenti nella mia preghiera.

+ Giampaolo Crepaldi

Trieste, 26 novembre 2009

Prima Domenica di Avvento

---

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia alla Saint Mary's Cathedral*, Sydney 19 luglio 2008.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Incontro con il mondo della cultura al Collège de Bernardins*, 12 settembre 2008.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi* 15.